

Porcellum, non basta il maquillage

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché si finisce per portare altra acqua al mulino, già vigorosamente alimentato, di quelli che pensano che la politica sia ormai incapace di risolvere qualunque problema e che solo la giurisdizione, ormai, riesca a sciogliere nodi altrimenti inestricabili. Se ci si decide a mettere mano alla pessima legge attuale non può e non deve essere solo perché c'è il rischio che la Corte la colpisca, ma perché si dà di quella legge il giudizio politico che merita: è triste constatare, invece, che una volta di più le istituzioni rappresentative vanno a rimorchio di poteri terzi. Se questo è vero (e non si capisce come si potrebbe negarlo), chi ha a cuore le sorti della politica non si può accontentare di proporre un maquillage della legge Calderoli, di un'opera di cosmesi che si limiti a cancellarne gli aspetti di più vistosa incostituzionalità, senza toccare - però - tutte le sue incongruenze. Certo, fra legge elettorale e forma di governo ci deve essere coerenza, ma non per questo, in attesa dell'auspicata riforma costituzionale, potremmo ritenerci soddisfatti di raggiungere l'obiettivo minimo. Se nuova legge elettorale ha da essere, dunque, che sia organica e coerente. Non basta superare le resistenze

minimaliste, però, per ottenere il risultato, perché le alternative che giacciono sul tappeto sono ancora troppe. Quale preferire? Molti proclamano formule proporzionali o maggioritarie, e sistemi con o senza premio di maggioranza, come se fossero articoli di fede e non si sforzano di ragionare su quello che, davvero, serve al nostro Paese. Ora, se cerchiamo di vedere con onestà intellettuale i problemi che la riforma elettorale potrebbe contribuire a risolvere, ci accorgiamo che sono soprattutto due: la mancanza di stabilità e il deficit di rappresentatività. La mancanza di stabilità, perché i nostri governi continuano ad avere vita breve, o comunque difficile, anche quando sono sorretti da maggioranze larghissime. Il deficit di rappresentatività, perché la sottrazione agli elettori del potere di scegliere le persone degli eletti è vissuta come un'intollerabile espropriazione. Per risolvere il secondo problema non ci vuole molto: basta reintrodurre il voto di preferenza o strutturare un sistema (anche proporzionale, come quello tedesco) articolato su collegi uninominali. Più difficile è la questione della stabilità, anche perché una parte del problema sta nelle norme costituzionali (in particolare, nella previsione che entrambe le Camere debbano conferire la fiducia al governo) e un'altra nella realtà del

sistema partitico (nel quale è presente una forza che, almeno sino adesso, si è sottratta alla logica stessa del parlamentarismo, negando qualunque disponibilità coalizionale). Nonostante questo, il sistema elettorale potrebbe fare molto. Si tratta soprattutto di capire quanto sia opportuno "forzare" la pura proporzionalità dei risultati per ottenere maggioranze stabili. Stabili, è bene ripeterlo, non necessariamente ampie: abbiamo fatto esperienza sufficiente di coalizioni mastodontiche eppure insincere, pronte a mettersi assieme per vincere, ma incapaci di restare unite per governare. È evidente che quanto più si forza, tanto più facile è l'ottenimento di una maggioranza. Il rischio, però, è che quella maggioranza, proprio perché "costretta", sia meno solida di quanto dicano i numeri. Se si forza di meno, invece, accade l'inverso, perché si incentiva, nel medio periodo, la formazione di maggioranze stabili e sincere, ma si rischia, nell'immediato, di non ottenere il risultato. Il nodo, dunque, è tutto lì, ed è politico, non tecnico. Se si pensa che i pericoli del presente siano così critici da suggerire di non investire su una prospettiva di medio periodo, si deve forzare maggiormente, se la si pensa all'opposto si possono scegliere soluzioni meno drastiche. Questo, ripeto, il nodo. Ed è su questo che ci sarebbe bisogno di un confronto vero.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, durante la conferenza stampa di ieri
FOTO AP

«Legge elettorale, l'unica strada è tornare al Mattarellum»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Non sono innamorato del Mattarellum, ma è l'unica soluzione per uccidere definitivamente il Porcellum. E tocca al Pd decidere perché è ovvio che il Pd, e forse anche Grillo, vogliono solo piccoli ritocchi alla attuale legge per arrivare a un sistema proporzionale. Roberto Giachetti, scuola Partito radicale, vicepresidente Pd della Camera, contro il Porcellum nella scorsa legislatura s'è fatto più di cento giorni di sciopero della fame. Gli è andata male. Poi ci ha riprovato con una mozione. Niente da fare. Ora su sua iniziativa a Montecitorio è stata avviata la procedura d'urgenza sulla legge elettorale. E la stessa decisione poi l'ha presa il Senato. Tuttavia non è convinto che il Porcellum abbia davvero i giorni contati. «Lo cambieremo se il Pd deciderà di cambiarlo. Il problema non è modificarlo ma abrogarlo. Ma sono scettico». **Da che deriva questo pessimismo?** «Perché la decisione di incardinare la discussione al Senato, fatta con una furbata, schiude a una paralisi identica a quella della scorsa legislatura. E la conferma arriva da due esponenti del Pdl al Senato, Schifani e Gasparri che sostengono la necessità di semplici e piccole modifiche al Porcellum. A differenza di quello che invece dice la presidente Finocchiaro che parla di una nuova legge». **È per questo che lei tifa per il ritorno al Mattarellum?** «So che è un sistema che ha i suoi difetti, ma noi abbiamo un problema di tempi. L'esperienza ci dice che sulla modifica del Porcellum si può fare melina all'infinito. Quindi l'unica possibilità è il Mattarellum, che è già pronto senza bisogno di ulteriori trafile. È un click: si spegne il Porcellum e si accende il Mattarellum». **La fa semplice.** «È un sistema già sperimentato, già

L'INTERVISTA

Roberto Giachetti

«Il Pd si muova. Temo un'intesa Berlusconi-Grillo sul proporzionale. La bozza Violante? Resta il nodo di maggioranze diverse fra Camera e Senato»



pronto all'uso. Ma dato che è la soluzione più semplice ho anche la sensazione che tutti a parole dicono, ma poi faranno poco». **In campo c'è anche la proposta Violante...** «Da quello che ho letto sui giornali, siamo nell'ambito della correzioni al Porcellum. Però non possiamo continuare come Pd a fare finta di niente». **Che vuole dire?** «Che il Pd deve rendersi conto che Berlusconi non vuole cambiare il Porcellum. Non c'è una possibilità di mediazione. L'unica cosa che interessa al Pdl è o togliere il premio di maggioranza o alzare la soglia così tanto da renderla inarrivabile. E purtroppo temo che sia anche quello che auspica Grillo». **Teme un'intesa Berlusconi-Grillo?** «Le loro posizioni sono parecchio vicine. Quando ho presentato la mozione

pro Mattarellum, i 5Stelle parlavano di modifiche al Porcellum. E mi sembra che Grillo voglia un proporzionale puro. Posizione comprensibile, è il sistema che gli rende di più. Certo non conviene all'Italia perché fa a cazzotti con la governabilità». **Però la governabilità nella proposta Violante è garantita. Col ballottaggio si sa chi ha vinto e chi governerà.** «È sicuramente una forma diversa di assegnazione del premio di maggioranza, ma rimarrebbe il problema del Senato dove in base alla Costituzione il premio deve essere assegnato su scala regionale». **Anche il Mattarellum non garantisce maggioranze certe. Nel 1994 Berlusconi aveva la maggioranza alla Camera, ma non al Senato.** «Non sono l'amante segreto del Mattarellum, se domani mi dicono doppio turno alla francese firmo col sangue. Ma ora va ridotto il danno. Se oggi vogliamo togliere il Porcellum con una legge immediatamente applicabile c'è il Mattarellum che, particolare non da poco, restituisce ai cittadini il diritto di scegliersi i parlamentari nei collegi uninominali. Il Pd deve evitare di far fare melina. Se ti infili in una diatriba al Senato dove i nostri numeri sono assai più bassi la possibilità di uscirne con il nulla in mano è altissimo». **La sua proposta i numeri li avrebbe?** «Alla Camera senz'altro e si scalzerebbe il giochino dell'oca del Pdl per spingere il Pd all'accordo su un proporzionale più o meno mascherato». **Per i montani serve un'intesa di maggioranza, con maggioranze trasversali sulla legge elettorale il governo rischia.** «Quindi non si fa nessun cambiamento del Porcellum che non sia un semplice lifting? Il Pdl l'unica modifica che vuole è mettere una soglia irraggiungibile per il premio di maggioranza producendo un effetto proporzionalista. Così da impedire che il Pd possa vincere le prossime elezioni e governare».

Casini apre al Pdl e chiude Scelta civica

● Il leader dell'Udc parla di nuova alleanza nel segno del Ppe. Col partito di Monti divorzio in vista

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Un addio di fatto a Scelta civica. Una nuova convergenza dei moderati sotto l'ombrello del Partito popolare europeo. Vale a dire, una nuova alleanza tra ciò che rimane dell'Udc e il Pdl, opportunamente depurato da tentazioni «avventuriste». Infine un omaggio alla possibile successione dinastica ai vertici del Pdl, da Silvio a Marina Berlusconi. Pier Ferdinando Casini illustra la sua ennesima virata di bordo nelle acque agitate della politica italiana, magari in vista di un possibile naufragio delle larghe intese. Ritorno al bipolarismo temperato dopo la parentesi montiana di Scelta Civica, opzione, è bene ricordarlo, non consacrata dal successo elettorale. «Siamo pronti ad assumerci la responsabilità di scegliere. Ma oggi il Pdl non può sprecare l'occasione scegliendo una deriva avventurista», dichiara Casini al *Corriere della Sera*. E si dice convinto che Berlusconi alla fine darà le dimissioni da senatore «perché conosco la sua intelligenza e so che il presidente più longevo del Dopoguerra eviterà l'umiliazione di un voto che, al Senato, lo vedrebbe pesantemente sconfitto. Mi rendo conto che per lui è una prova dura, ma solitamente nelle circostanze difficili da il meglio di sé». E per facilitare il nuovo corso si spinge a promuovere la linea del Pdl sull'Imu («...è vero che il governo è nato anche sull'accordo di superare l'Imu nell'attuale forma, su questo il Pdl ha ragione»). Paro-

le che non potevano passare inosservate, soprattutto dentro Scelta civica, il partito fondato nel 2013 dal premier uscente Mario Monti per affrontare le elezioni. Il divorzio viene annunciato da Andrea Romano, deputato, alle ultime politiche capolista per Scelta Civica in Toscana. «Pierferdinando Casini sposa in pieno la linea del Pdl sull'Imu, prendendo per vere le promesse elettorali di Berlusconi diversamente dal richiamo alla responsabilità venuto ancora qualche giorno fa da Mario Monti». Ma l'addebito più grave per Casini è di aver lanciato «l'Udc verso una nuova alleanza con il Pdl, confermando che l'unica versione italiana del Ppe non può che essere quella egemonizzata da Berlusconi (Silvio, ma eventualmente anche Marina)». Romano chiede «un chiarimento definitivo tra Udc e Scelta Civica e la fine di quel fidanzamento elettorale dal quale non è nata alcuna vera alleanza politica. Ognuno per la sua strada, per restituire a Scelta Civica piena autonomia politica e progettuale». Reazioni di tenore tra loro opposto nel Pdl. «Ricostruire un centrodestra ampio da inserire nella grande corrente del popolarismo europeo è un obiettivo prezioso per tutti i moderati e riformisti», dice Osvaldo Napoli. Mentre Sandro Bondi, ex ministro dei Beni culturali e coordinatore del Pdl, teme qualche vecchio trucco: «Quando leggo che Casini allude a supposti esponenti del Pdl che, dopo avere manifestato una doverosa solidarietà a Berlusconi, starebbero "già pensando a come rimettersi in marcia", comprendo che c'è sotto qualche tranello». **Romano (Sc): «È la fine di un fidanzamento elettorale mai diventato vera alleanza politica»**